



Costruzioni e Legno
FILLEA CGIL

Un contratto per «forzare» lo sviluppo

Su quel contratto ci giocano anche gli «spot» pubblicitari. Pochi minuti di televisione che hanno tutti, più o meno, la stessa trama: presentano un falegname che per le sue «abili mani» tira fuori dal legno un armadio. E subito dopo arriva un computer. Nuove tecnologie che assicurano al mobile un design «futuribile», tecniche da costruzione modernissime. E il messaggio in tutti gli «spot» è lo stesso: antico e moderno che si fondono in un prodotto di qualità. Ma quello che per i pubblicitari è solo un pretesto per attirare l'attenzione, per il sindacato è molto di più. È un enorme problema, che l'ha costretto a ripensarsi, a riformulare le proprie scelte, le proprie strategie. Insomma in due parole la questione può essere messa così: il settore del mobile è uno di quelli che incide positivamente nella bilancia dei pagamenti — sta cambiando profondamente. Il settore conserverà la sua antica qualità di prodotto — che ha reso famoso nel mondo il made in Italy — ma la falegnameria, la fabbrica del mobile sempre più diventerà una asettica industria automatica. Con tanto di computer.

È vero: questo è un discorso che può valere un po' per tutti i settori produttivi. Ma assicurano gli esperti — qui, più che altrove, l'impiego delle tecnologie porterà effetti dirompenti nel mercato del lavoro. C'è chi calcola che, da qui a qualche anno, nell'arredamento la robotica ridurrà di almeno il nove per cento il numero dei suoi dipendenti. Da qui a qualche anno. Perché il processo — ce lo ricorda proprio in queste pagine il dottor Massimo Florio — è ancora in corso. La ristrutturazione non è finita, e andrà completata in un solo atto (sono gli ultimi disponibili, anche se un po' stagionati, visto che si riferiscono al marzo di due anni fa): il ventitré per cento del parco-macchine per la lavorazione del legno delle imprese del settore deve essere sostituito in sei anni. Un altro ventinove per cento ha più di dieci anni. Ma anche queste ditte non hanno scampo: o si rinnovano o sono tagliate fuori dalla concorrenza.

Dunque, il processo va avanti. Le imprese si decimano, nascono altre aziende. Per l'Istat le società da 1 a 19 dipendenti sono diventate ormai centonovemila, che garantiscono l'occupazione al sessantacinque per cento del totale dei dipendenti del settore. Il mobile sempre più parla «basic». Non tutti però hanno la stessa velocità di linguaggio. Le statistiche ci dicono che le innovazioni procedono più lentamente in particolari tipi di imprese (per esempio quelle che producono infissi vanno avanti a stento nella ristrutturazione) e nel Sud: difficoltà di accesso al credito, pochi servizi e così via.

E allora, che fare? La domanda non è solo per gli imprenditori. Riguarda direttamente anche il sindacato. Lo sviluppo del settore interessa anche ai lavoratori. Ma anche questo discorso non è originalissimo. Il sindacato, tutto il sindacato, esce da una stagione di congressi in cui ha discusso quasi esclusivamente del suo rapporto con le innovazioni. E quindi è troppo facile dire che quei processi in corso nel settore del mobile riguardano il sindacato perché le trasformazioni possono ridurre l'occupazione, cambiare le professioni e quindi le condizioni di lavoro. Certo, c'è tutto questo, ma c'è anche di più. Basta leggerci la bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro del settore legno, ormai scaduto. In

Le trasformazioni di aziende e imprese che incidono positivamente nella bilancia dei pagamenti

Ecco come cambia il settore-legno

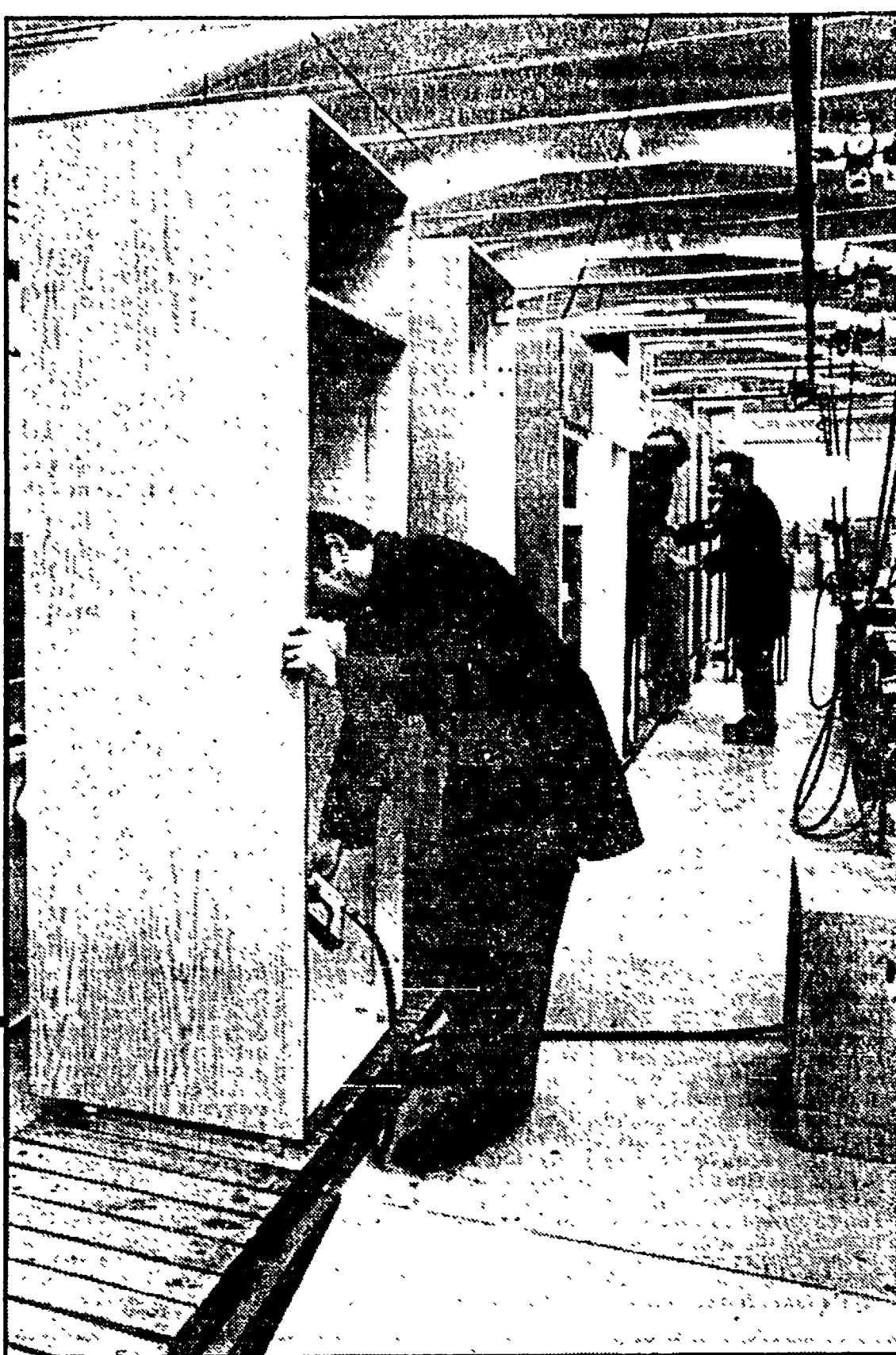
Dalla bottega del mobile al computer

A colloquio con il professor Flavio che ha curato più di un'indagine sul comparto - La ristrutturazione forse troppo enfatizzata non è terminata e può modificare ancora l'aspetto della fabbrica - Il ruolo delle piccole e medie società per lo sviluppo delle tecnologie, anche le più sofisticate

Il dott. Massimo Florio è il Presidente del Csil (Centro Studi Industria Leggera) una cooperativa che lavora da sei anni ma costituita da ricercatori che già da dieci anni operano ricerche sulla fase congiunturale, particolarmente lavorando sul rapporto tra settore del legno e macroeconomia.

— Dopo le previsioni del Csil sull'86 siamo giunti ormai al primo quadrimestre. Sono state verificate? — L'andamento di questo primo quadrimestre è in linea con le previsioni che avevamo fatto. Il settore ha una dinamica di sviluppo discreta anche se la ripresa non è impetuosa come per il settore tessile.

— Quali sono le novità sulla produzione del mobile? — Occorre partire da una considerazione: in Italia negli ultimi anni una significativa svolta sulla qualità del prodotto non c'è stata, c'è più enfasi giornalistica che una realtà trasformata. Le novità sulla qualità sono ancora quelle già acquisite alla fine degli anni 70. Piuttosto le innovazioni degli anni 80 investono il processo produttivo. La ripresa attuale, inoltre, è determinata da una maggiore propensione della domanda al consumo. Più particolarmente tra l'84 e l'85 si è mossa in positivo la fascia del consumatore medio/alta (una fascia, va sottolineato, che non è di "reddito" infatti vi parteci-



pa anche la "povera gente").

— Quali sono state le innovazioni produttive? — Dalla seconda metà degli anni 70 nella catena del mobile entra il computer e modificare il sistema organizzativo-aziendale. Ora a parità di parco/macchine col computer si opera più sull'ordinato che sul magazzino (prima si produceva, si metteva in magazzino e si organizzavano le vendite); ora il computer abbatte il magazzino: il prodotto muta velocemente, è flessibile alla domanda, pilota il processo produttivo. Con questo incazzare il parco/macchine non è più funzionale ed interviene le macchine a controllo numerico la cui successione è: analisi di mercato, programma, produzione.

— Dunque non abbiamo «mobili nuovi»? — No, perché l'innovazione sul prodotto riguarda più la sua ingegneria che non la sua architettura (forature, serramenti, cerniere, ecc.). Si dilata così la fase del pre-montaggio che investe l'organizzazione del lavoro. Dieci anni fa era impensabile in una fabbrica di mobili avere un operatore elettronico; al massimo questo serviva per la contabilità aziendale, ora è anche un tecnico addetto direttamente alla produzione. Da qui un cambiamento delle mansioni impiegatizie e di maggior peso rispetto alle mansioni operale, in parallelo c'è un cambiamento delle stesse mansioni operale per le quali occorre un operario che varie volte al giorno, in alcuni casi all'ora, deve cambiare l'impostazione dei dati sulla macchina. Sono più meccanici che falegnami. Prima al mattino si regola la macchina e durante la giornata la si cambia e scalfava, oggi operare alla macchina significa continuamente saper leggere il disegno o codici numerici.

— Qual è stato l'effetto di queste innovazioni sulla bilancia dei pagamenti? — Nella fabbrica italiana con il crescere dell'efficienza è aumentata la produttività e quindi anche la competitività del prodotto ma, allo stato attuale, tale competitività è stata mortificata dal cambio della lira. Tuttavia la vera sfida per questo settore è nelle esportazioni: così come è avvenuto nel settore del tessile/abbigliamento; ma dal '60 noi esportiamo solo il 25% della produzione mobile.

— Quale è stato l'effetto di questo nuovo modo di produrre sulla dimensione aziendale e nella relazione fra le aziende? — Non c'è ancora una disintegrazione della grande azienda, fenomeno che è inevitabile e prevedibile. Ma il loro ruolo è diminuito. Solo presso alcune aziende si è operata questa disintegrazione: ormai alcune con 250 dipendenti hanno oltre 100 miliardi di fatturato ma altre con 1000 dipendenti ancora un fatturato che è la metà del primo.

— Nel nostro contratto sono contenute alcune proposte, anche nuove, specie per quanto riguarda la prima parte. Tra queste qual è quella che lei ritiene più notevole? — Le proposte che il sindacato fa perché siano garantiti i «servizi reali» alle imprese. Io non sono un sostenitore del più credito: questo contiene il pericolo di dilapidare i soldi pubblici. Piuttosto in Italia bisogna ricordare in questo settore anche ai livelli regionali una serie di servizi alle imprese. E quando dico impresa intendo gli imprenditori e i loro collaboratori più diretti. Inoltre in Italia c'è una distribuzione arretrata (una «alleanza di vendite» facile). Anche nel mobile occorre, come avviene per l'abbigliamento e per gli alimentari avere delle catene di distribuzione che sappiano anche fare una promozione moderna.

— È possibile programmare tutto ciò? — Sì, specie i servizi dalle imprese. Comunica la via d'uscita, che oggi può sembrare anche un'utopia, è la lingua del legno nella Comunità europea.

Enrico de Laurentis

L'osservatorio per analizzare le tendenze

Questa è, in sintesi, la bozza di piattaforma elaborata dai sindacati di categoria. Il documento è ora al «vaglio» delle assemblee dei lavoratori.

Prima parte e nuove relazioni industriali

La Flic chiede nuove norme per regolare le relazioni industriali. Norme, finalizzate alla gestione «dei processi di innovazione tecnologica-organizzativa» e delle loro conseguenze sull'occupazione. Gli strumenti dovrebbero essere: a) livello nazionale e territoriale; b) osservatorio permanente per seguire l'andamento del settore, l'evoluzione della domanda, le trasformazioni del mercato del lavoro. L'osservatorio, ovviamente, dovrà disporre d'informazioni preventive. Nella bozza di piattaforma c'è scritto espressamente che comunque l'osservatorio «deve essere convocato dai centri tra le parti eventualmente previsti dal contratto. Incontri che devono riguardare le iniziative di politica industriale, la ricerca, l'accesso al credito e così via. Tornando all'osservatorio c'è da aggiungere che questa struttura sarà articolata per comparti (arredamento, contisterica, sughero, etc.) e per zone. Entro tre mesi dalla firma del contratto si dovranno individuare tre zone, «tre territori», in cui far partire sperimentalmente questi osservatori. Infine, c'è il livello aziendale: si prevedono procedure per l'esame preventivo delle innovazioni, in tutte le aziende, senza limite per il

numero degli addetti. Ci sarà una «fase istruttoria» con una commissione mista fra azienda e consiglio di fabbrica (anche con l'apporto di «esperti» esterni). La commissione può essere convocata ogni qualvolta si renda necessario l'esame di particolari questioni.

Orario

Il sindacato chiede che con questo contratto si definisca un orario settimanale di 38 ore, «assorbendo» anche quanto previsto dal contratto dell'83. La normativa comunque andrà riscritta per escludere qualsiasi collegamento e ambiguità per escludere qualsiasi collegamento e ambiguità tra riduzione d'orario e attuazione dei regimi di flessibilità.

Inquadramento

Il sindacato richiede una profonda modifica dei contenuti e dei criteri del sistema di classificazione. Per cogliere le variazioni delle professionalità, che si esprimono solo nelle aziende, la Flic propone che nel nuovo contratto i profili relativi alle varie categorie assumano un ruolo reale di esemplificazione rispetto ai contenuti professionali delle dichiarazioni, che devono definire le caratteristiche e i requisiti indispensabili per l'inquadramento del lavoro.

ratori in una determinata categoria». Sarà quindi a livello aziendale, previo confronto con i consigli di fabbrica, che va definita la reale professionalità dei lavoratori e i relativi inquadramenti. In più la Flic sostiene che va risolto il problema dell'attuale affollamento della categoria C delle più svariate mansioni, «con i contenuti professionali più diversi». Si propone quindi lo sdoppiamento in due livelli della categoria C (con B1 e B2) per riconoscere alcune delle professionalità oggi inserite nella categoria C.

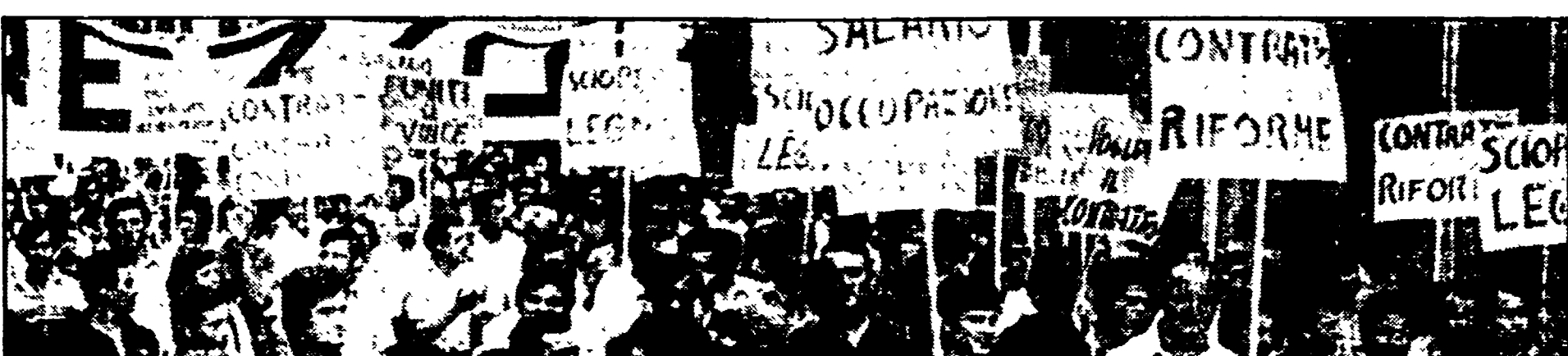
Flessibilità

Per attuare il contratto prevede che comunque ci sia un esame preventivo con il consiglio di fabbrica. La Flic propone una flessibilità di orario da 10 a 15 ore, prevedendo una media di un'ora — quantificata in un dieci per cento — dei riposi compensativi.

Quadri

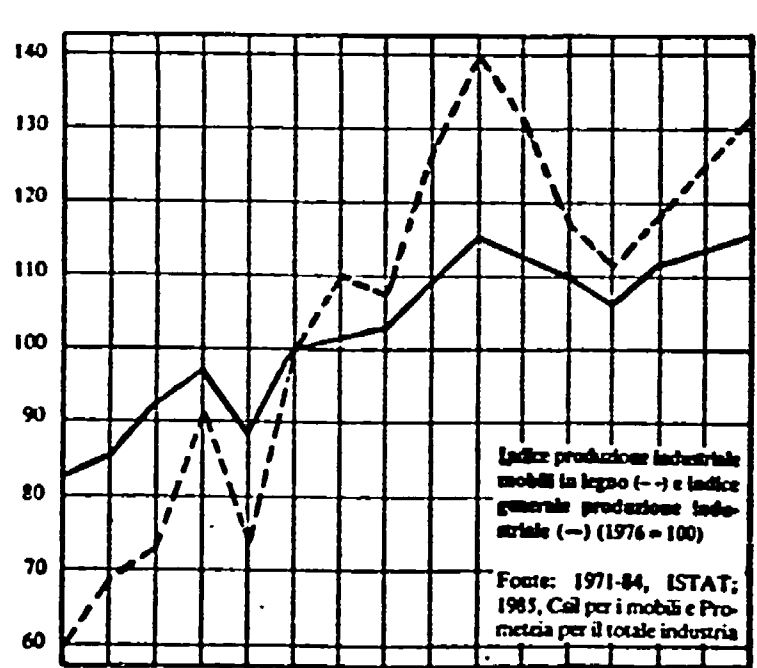
La Flic propone di collocare queste figure nella categoria A Super e A del nuovo contratto. Per quanto riguarda la retribuzione della categoria «C». Ovviamente gli aumenti saranno riparametrati facendo 100 il livello «E» e arrivando fino ad un parametro di 250 per la categoria «Super A».

Ancora nella piattaforma si prevedono misure per l'ambiente e la sicurezza del lavoro (con la garanzia di accesso alla consultazione sui temi della prevenzione con l'adeguamento del sistema di controllo), per i contratti di formazione (che devono essere usati come sostegno ai livelli di occupazione) e per le prestazioni integrative (con la costituzione di un gruppo misto che esaminerà i problemi).



«Cid», «Cim», «Cal»: il falegname cambia nome

Un Cipputi cibernetico? - Cosa vuol dire «sistema flessibile di produzione», o «sistema integrato tra stabilimenti»



Diecimila «case telematiche» in funzione negli Usa per il 1990, il 60% delle abitazioni in Giappone per il duemila saranno «case intelligenti» ed anche in Italia architetti e costruttori seguono attentamente come si evolve il prodotto di decine di fabbriche elettroniche che progettano attrezzature domestiche. Come saranno arredate queste abitazioni? Da quali poltrone guideremo i «soggetti terminali»? Dietro quali scrivanie lavoreremo o su quali futuri letti riposeremo non è ancora possibile dirlo, ma che i «nuovi falegnami» si chiamano già oggi Cid, Cim, Capp, Gamb è ormai certo. Questi sono gli operatori del mobilificio di oggi/domani basati sulla integrazione delle isole di automazione già operanti nelle industrie mobiliere modernamente attrezzate.

Un Cipputi-falegname cibernetico pieno di circuiti e video. Una falegnameria automatica che, dotata di «sistemi flessibili di produzione», è un «sistema integrato tra stabilimenti» (che unisce varie «attività di laboratorio» con «attività di automazione degli uffici») e non è detto che tali luoghi di produzione (insieme ad altri: sub-sistemi trasporti; sub-sistemi di magazzino; funzioni commerciali, finanziarie, ecc.) siano patrimonio della stessa azienda: Cipputi lavora da solo in una fabbrica dalle minime dimensioni occupazionali.

Alle reali dinamiche della professionalità corrispondono ora mansioni e profili da costruirsi dopo aver accettato le caratteristiche ed i requisiti indispensabili per l'inquadramento. Ma «flessibilità dei cicli, polivalenza di funzioni» superamenti di vecchie strutture gerarchiche e delle separazioni nette fra lavoro esecutivo e di controllo, consentono una determinazione delle reali professionalità solo a livello aziendale. Ed il virgolettato è nell'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per la categoria Legno-arredato.

Dalle aziende c'è una richiesta sempre più pressante di «operatori intelligenti adeguati alla qualità dei nuovi posti lavoro ma l'intelligenza operale (e dei nuovi quadri) sa che doveva «sfiorare» anche nella conduzione di una nuova analisi dei processi produttivi per raggiungere il concreto di un «nuovo contratto» e lo ha fatto preoccupata dello sviluppo economico nel paese e di nuove selezioni industriali.

«Rimettiamo al centro il lavoro...»

A colloquio con Paolo Di Giacomo, segretario Fillea-Cgil che cura il settore

— Cambia la fabbrica, si rinnovano i processi produttivi. Come ciò incide sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro? Lo chiediamo a Paolo Di Giacomo, segretario nazionale Fillea-Cgil.

«I processi di ristrutturazione, le esigenze di innovazione dei prodotti e dell'organizzazione produttiva sono ormai un dato strutturale di tutti quegli apparati industriali che, come nel settore del mobile-arredamento, avvertono le oscillazioni di un mercato oggi molto più mutevole; dove la concorrenza, soprattutto internazionale, si fa sempre più pressante. E per questo che noi non contestiamo la necessità delle innovazioni. Ma il segno di tali processi non è scontato in partenza; i riflessi sull'occupazione ed il modo in cui cambiano le condizioni di lavoro non possono essere considerati solo alla stregua di variabili dipendenti. Questi processi possono essere orientati e governati. Così noi vogliamo anche essere elemento di stimolo.

— Concretamente, quali linee propone il sindacato? — Lo strano maestro passa per un recupero e un rafforzamento del ruolo e del potere negoziale del sindacato, dei diritti di partecipazione di intervento a partire dai luoghi di lavoro da parte dei lavoratori, delle nuove figure di operai, tecnici, quadri. Senza escludere le imprese minori, particolarmente a livello di territorio. Su questa linea si muovono le proposte contenute nell'ipotesi di piattaforma per il nuovo CCNL.

— Brucio produttività, flessibilità e difesa dell'occupazione possono essere coordinate? — Certamente, attraverso la contrattazione e la costruzione di un più avanzato sistema di relazioni industriali. Emerge sempre più anche in questo settore, come elemento fondamentale dei processi di ristrutturazione e di innovazione, la centralità del fattore organizzativo, cioè di come è organizzato il lavoro umano, sia il lavoro produttivo, il lavoro diretto, sia il lavoro indiretto; la tecnologia non sono solo le macchine, ma la combinazione di tutti gli elementi che entrano nel processo produttivo. Ed in primo luogo il fattore lavoro. Deve essere, per la riaffermazione della centralità del fattore umano, anche nelle mutate condizioni della rivoluzione tecnico-scientifica, il motivo ispiratore fondamentale della nostra analisi, della nostra elaborazione e della nostra azione rivendicativa.